

# Passi Nuovi

Santissima Trinità – Santa Croce – Piane



La speranza è “l’ancora dell’anima”, sicura e salda. In essa la Chiesa prega affinché «tutti gli uomini siano salvati» (1Tm 2,4) e attende di essere nella gloria del cielo unita a Cristo, suo sposo.

*(Dal messaggio di papa Francesco del 6 febbraio 2025)*





LEODARI  
ONORANZE FUNEBRI

al Vostro fianco, con discrezione

CORTESIA E  
PROFESSIONALITÀ



Schio

Via Caussa, 17 · Tel. 0445 520563 · APERTO 24h

{ Stefano Tomasoni }

# Chi prova a guarire e chi no

**M**entre scriviamo Papa Francesco ha superato da un po' il mese di permanenza al policlinico Gemelli, dove è ricoverato per curare la polmonite bilaterale che lo ha colpito. Una malattia grave e insidiosa per qualsiasi persona di 88 anni e tanto più per chi, come papa Bergoglio, da giovane ha subito l'asportazione di parte di un polmone. Sempre mentre scriviamo le condizioni di salute di Francesco appaiono in lento miglioramento, ma è sempre bene mantenere una cauta e realistica prudenza.

Una cosa che colpisce, nella vicenda, è che mentre da un lato per la prima volta – su disposizione personale del Papa – la malattia di un pontefice è stata comunicata dal Vaticano con bollettini quotidiani esaurienti e senza risparmiare particolari, dall'altro lato non si è fatta attendere nemmeno in questo caso la carica del più becero complottismo, con cui ormai tocca fare i conti su quasi tutto. Già qualche giorno dopo il ricovero sono fioriti sui social i video più assurdi dei soliti psicotabili che assicuravano di sapere che il Papa era morto fin da subito e che la ferale notizia non veniva comunicata per dare il tempo alle trame vaticane di ordire chissà quale oscura manipolazione in vista della nomina del successore, oppure per

dare tempo di preparare al meglio la complessa macchina organizzativa del funerale e del successivo conclave.

Ad avviso di chi scrive, i complottisti sono persone che vivono gradi diversi di emarginazione, causata da ignoranza o assenza di opportunità sociali, e che sentono il peso di questa loro condizione, ne sono frustrati; così finiscono con il bilanciare questa condizione di disagio convincendosi di far parte di una minoranza che si è “svegliata”, ha trovato la fonte della “verità” e in questo modo cerca un proprio riscatto sociale nei confronti del resto del mondo. Ma provare a spiegare il complottismo è un esercizio che serve a poco. Perché è il risultato quello che conta. E il risultato è che ormai siamo immersi fino al collo in un mondo di fake news e di realtà alternative da sciroccati. Un mondo in cui tutto, magari anche usando nel modo peggiore l'intelligenza artificiale, può essere alterato a servizio di qualsiasi tesi, nella consapevolezza che sempre più gente si informa solo all'interno della propria “bolla” preferita – mediatica, politica, sociale - e considera vero solo quello che arriva da quelle fonti. Ci sono governi, nel mondo, che vivono di questo.

Papa Francesco si sta dando da fare per guarire. Il mondo proverà un giorno a fare altrettanto?

{ don Domenico }

# «Cristo spezzando i vincoli della morte risorge vincitore dal sepolcro»

(Exultet)

La veglia pasquale è il centro e il cuore della vita della Chiesa.

**F**in dalla prima infanzia, la celebrazione della veglia pasquale ha accompagnato e formato la mia vita. Era un momento atteso e vissuto intensamente con la comunità. Da esso ricevevo nuova energia interiore per fissare gli occhi del cuore verso Gesù e seguire i suoi passi.

Passano gli anni, e la Pasqua ritorna sempre nuova e promettente di vita come l'apparire della primavera. È il fatto storico più determinante e sempre presente, a conferma che Gesù è rimasto con noi. La nobile semplicità della liturgia non si limita a ricordare la vita, le azioni e le parole di Gesù, ma le rende presenti. Anzi è Lui che le rinnova attualizzandole. Quando ci riuniamo in assemblea incontriamo Lui, il vivente.

Centro e cuore della vita della Chiesa è la veglia pasquale. Quando scende la sera e il buio avvolge la terra, viene acceso, davanti alla chiesa, il fuoco che divampa. La luce di quella fiamma è comunicata al grande cero e poi alle candele dei fedeli che brillano nell'oscurità. Quando, con l'illuminazione della chiesa, il passaggio dalle tenebre alla luce è completo, viene proclamato il mirabile annuncio:

*Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste:  
un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto.  
Esulti la terra inondata da così grande splendore,  
la luce del re eterno ha vinto le tenebre del mondo.*





Come, nel cammino nel deserto verso la terra promessa, il popolo era guidato di notte dalla colonna di fuoco, così il nuovo popolo, nato dalla Pasqua, segue Cristo risorto.

Dopo l'inno di giubilo, si prosegue con l'ascolto della Sacra Scrittura che presenta gli avvenimenti determinanti della storia di Dio con il suo popolo, culminante con la vittoria di Cristo sulla morte e la nascita del nuovo popolo. Con il battesimo siamo diventati popolo di Dio, corpo di Cristo che ci ha fatti passare dalla morte alla vita. L'aspersione sull'assemblea manifesta la nuova generazione operata dal Cristo risorto: l'acqua, come il fuoco e il vento, è il simbolo dello Spirito Santo che dona la vita. Siamo rinati come figli di Dio. La celebrazione eucaristica che segue ci rende commensali alla tavola di Cristo e partecipi della natura di Dio. Nella veglia pasquale diventiamo un solo corpo in Gesù, siamo trasferiti dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce e partecipiamo della nuova creazione.

Questa esperienza era già nel cuore delle prime comunità. Dopo che Gesù era salito al cielo e non era più visibile, le comunità ricevevano la conferma tangibile della sua promessa: «Sarò con voi tutti i giorni» (Mt 28,20). La sua presenza non era limitata in un determinato luogo, ma ovunque «due o più erano uniti nel suo amore» (Mt 18,20). Dopo la risurrezione, Gesù aveva raggiunto ogni spazio e ogni tempo. La stessa esperienza vissuta dai discepoli e dalle donne che avevano seguito Gesù nei giorni terreni diventava accessibile a tutti, dovunque e sempre. È questo il motivo della gioia dei discepoli appena Gesù era salito al cielo. Invece di essere tristi perché se ne andava, erano felici perché restava e la sua presenza si dilatava senza i limiti dello spazio e del tempo. Subito e ogni volta che si riunivano in nome del comandamento nuovo «amatevi come io amo voi» (Gv 15,17), ricevevano la gioia da Gesù presente in mezzo a loro. È questa l'identità della Chiesa: tante comunità diffuse dovunque e formate da persone in unità perché si amano come Gesù. È un dono da accogliere perché siamo consapevoli che le nostre capacità non sono adeguate alla consegna che Egli ci ha dato. La nostra è l'epoca in cui lo Spirito Santo ci chiede e ci dona di essere Chiesa unita nel nome di Gesù, nell'amore degli uni per gli altri.

La famiglia è la prima cellula di Chiesa, dove l'amore rende presente Gesù. Ne dà conferma la testimonianza di Sammy Basso e dei suoi genitori. Con i suoi quasi 29 anni di vita, Sammy è stato il più longevo malato di progeria, una malattia genetica rarissima che causa un invecchiamento precoce. Quando gli è stata diagnosticata, all'età di due anni, non c'erano studi approfonditi, né cure disponibili. Per questo la famiglia, in contatto con associazioni estere e in particolare degli USA, si è attivata per contribuire alla ricerca. Come risultato si è giunti alla produzione del primo farmaco, che è stato approvato nel 2021. Nel 2005 Sammy fonda con la famiglia l'associazione italiana Progeria a lui intitolata. Anche i suoi studi universitari e i suoi viaggi sono stati indirizzati a contribuire alla ricerca su queste e altre patologie. Numerosissimi i premi ricevuti, l'ultimo pochi giorni prima della morte, lo scorso ottobre. Dei risultati raggiunti Sammy parlava con fierezza, ma senza mettersi al centro, dando il merito al lavoro di squadra. Quanto alla malattia, ne parlava con ironia (era un tipo allegro), riconoscendo che questa esperienza, insieme alla sua fede di credente, aveva contribuito a formarlo.

Durante l'assemblea diocesana, tenutasi l'otto febbraio di quest'anno al palasport «Livio Romare» di Schio, il vescovo Giuliano ha invitato il papà e la mamma di Sammy vicino a sé e ha chiesto quale era il ricordo più bello che avevano in cuore dopo la partenza del figlio. La loro risposta spontanea e immediata è stata: «l'amore». Hanno aggiunto che per loro Sammy è vivo e che lo sentivano presente, anche se in forma diversa da quando era fisicamente con loro.

Oltre alla famiglia, come quella di Sammy e dei suoi genitori, nella quale è possibile fare la prima esperienza della presenza di Gesù, tutti gli ambienti come la fabbrica, la scuola, l'ufficio e altri, possono essere luoghi dove Gesù è presente. Egli sta alla porta e bussava per entrare dovunque due o più persone si amano con il suo cuore. È un dono meraviglioso che Dio ci dà e che ha svelato specialmente nel nostro tempo nel quale il deserto spirituale si estende: Dio ci dona la possibilità di farlo fiorire.

Con la gioia derivante dall'esperienza che Gesù vive con noi, auguro a tutti, insieme con don Guido, buona Pasqua.



# Dall'assemblea diocesana la linea per la riorganizzazione delle Unità pastorali

Appunti sull'Assemblea diocesana dell'8 febbraio 2025.

«Ed essi narrarono ciò che era accaduto lungo la via» (Lc 24,35)

**L**a nostra diocesi ha vissuto lo scorso 8 febbraio un importante momento: l'assemblea diocesana. Si è tenuta presso il Palaromare di Schio e ha rappresentato la conclusione del cammino sinodale compiuto nell'anno 2024 nei vari vicariati della diocesi.

In questo contesto, forte di una partecipazione di ben 1500 persone, il vescovo Giuliano ha fatto il punto sulle questioni emerse in occasione delle assemblee vicariali, prima fra tutte (ma non certo l'unica) quella della riorganizzazione delle Unità pastorali.

Ecco, in sintesi, come si è svolta la giornata.

## Mattino

come segno di ecumenismo e di incontro tra le diverse professioni religiose, la preghiera del mattino è stata recitata in modo corale con alcuni rappresentanti di varie comunità confessionali: gli ortodossi, i moldavi e i rumeni. Attraverso questa particolare formula di preghiera, sicuramente inconsueta ma interessante, è emerso il desiderio di noi tutti di “camminare insieme”.

Nella tarda mattinata è stato enunciato lo schema con cui verranno riorganizzate le Unità pastorali da qui in avanti. Le Unità pastorali sono “reti di parrocchie” dove è pos-

sibile salvaguardare le identità delle singole comunità e, allo stesso tempo, rafforzare le sinergie laddove si manifestano debolezze o criticità. La scelta del vescovo (aiutato soprattutto dal vicario don Flavio Marchesini) di aprire il dibattito ai singoli vicariati, anziché imporre le scelte dall'alto con atteggiamento autoritario, è stata molto apprezzata e ha favorito la discussione interna, anche a livello di assemblee domenicali. In questo modo, il processo di riorganizzazione non è stato un dialogo tra “addetti ai lavori”, bensì è stato un processo condiviso e partecipato.

## Pranzo

Per il momento della pausa-pranzo gli organizzatori avevano predisposto all'esterno del palazzetto un apposito spazio coperto, dotato di tavoli e panche, dove i numerosi partecipanti (nel rispetto di tempi, turni e avvicendamenti) hanno potuto consumare un pasto caldo.

## Pomeriggio

**Il discorso del vescovo Giuliano: «I giovani avranno visioni, gli anziani avranno sogni».**

Prendendo spunto dalle parole dell'evangelista Luca negli Atti degli Apostoli, il vescovo Giuliano ha esposto il proprio pensiero. La storia di Gesù continua nella storia della Chiesa, anche di quella vicentina, egli ha detto, e ha messo



l'accento su tre caratteristiche: la comunione nella comunità e tra le comunità, la missione aperta senza confini e la presenza sentita dello Spirito.

Come possiamo fare per diventare sempre di più Chiesa? Desideriamo camminare con i giovani (portatori di visioni), anche investendo sul loro entusiasmo e sulla loro empatia nell'istituire relazioni, e farci inoltre promotori dei sogni degli anziani. Tra i sogni degli anziani occorre citare il desiderio di papa Francesco di creare una chiesa sinodale. Il percorso attivato negli ultimi due anni dal vicario don Flavio ha portato all'ascolto reciproco all'interno delle comunità. Le decisioni sul futuro della Chiesa saranno tanto più adeguate quanto più esse saranno l'esito di un ascolto rinnovato.

Per camminare, è anche importante riconoscere i segni delle nostre crisi ecclesiali. Il vescovo ha presentato sei visioni/sogni.

- #1: evitare la tentazione di sentirsi Chiesa come comunità di persone che stanno "dentro" e si difendono da quelli che loro considerano "fuori".
- #2: favorire una Chiesa decentralizzata da se stessa per essere "casa accogliente".
- #3: riconoscere l'apporto delle donne nella Chiesa anche laddove si prendono decisioni.
- #4: evitare che i preti esercitino il proprio ministero con un bisogno esagerato di protagonismo o in forma troppo individuale.
- #5: sentirsi Chiesa non solo all'interno dell'edificio sacro. Si è Chiesa nelle relazioni abituali, paradossalmente anche nel parcheggio che si trova fuori dalle mura del tempio.
- #6: essere una Chiesa maggiormente capace di ascoltare il grido della terra, dei poveri che la abitano.

Accogliendo l'invito del vescovo, e tenendo presenti queste visioni/sogni, le Unità pastorali (o reti di parrocchie) devono essere in grado di attivare processi comunitari, e cioè di collaborare tra loro seguendo le indicazioni fornite dai laboratori pastorali costituiti all'interno della diocesi.

***Accogliendo l'invito del vescovo, le Unità pastorali (o reti di parrocchie) devono essere in grado di attivare processi comunitari, e cioè di collaborare tra loro seguendo le indicazioni fornite dai laboratori pastorali costituiti all'interno della diocesi.***

I Consigli Pastorali Unitari o le équipes di lavoro che si riuniscono all'interno delle varie Unità pastorali possono prendere spunto da queste indicazioni, assumendosi precise responsabilità e compiti da svolgere sotto la direzione del vicario foraneo e dei preti.

### **Verso nuovi ministeri**

Nell'ultima parte del suo intervento, mons. Brugnotto ha espresso la necessità che la Chiesa possa essere accom-

pagnata anche da laici e laiche competenti, chiamati a vivere alcuni servizi specifici. Accogliendo le ultime riforme di papa Francesco, il vescovo ha istituito alcuni nuovi ministri nell'ambito del lettorato e dell'accollito.

Il lettore si occupa di preparare le liturgie eucaristiche e i momenti di preghiera comunitaria, con particolare attenzione alle persone fragili, anziane o ammalate. Annalinda Ziggio, Andrea Panarelli e Davide Viadarin sono i nuovi lettori per la diocesi di Vicenza.

L'accollito si occupa della formazione delle persone e svolge un servizio in presenza con alcune specifiche responsabilità durante le liturgie eucaristiche. Monica Toffanello è la nuova accollita per la diocesi di Vicenza.

### **Conclusione**

La parte finale dell'assemblea ha vissuto un momento di liturgia della parola. Questa celebrazione ha coinvolto il gruppo «Mendicanti di sogni» in qualità di supporto per i canti e le musiche. Nelle file di questo gruppo erano presenti anche i genitori di Sammy Basso (a cui il vescovo ha dedicato un commosso ricordo).

L'insieme di questi fattori ha reso particolarmente emozionante la parte conclusiva dell'assemblea.

*IL GRUPPO MINISTERIALE*

*ADALGISA, FRANCA, GABRIELLA, RITA, CARLO, GIORGIO, DON GUIDO, DON DOMENICO*

# L'inizio di un nuovo cammino



Il 26 gennaio il nostro don Loris è entrato come parroco nell'Unità Pastorale di Roncà. La comunità dell'Unità pastorale Schio Est gli ha espresso tutto il suo grato affetto il 12 e 13 gennaio.

**C**arissimi fratelli e sorelle, è con un cuore colmo di emozione che mi trovo qui davanti a voi oggi, al termine di questi cinque anni che abbiamo trascorso insieme come comunità cristiana di Schio Est.

Cinque anni che, seppur brevi nel tempo, sono stati densi di momenti di grazia, di crescita e di condivisione. Cinque anni nei quali, insieme, abbiamo cercato di vivere la Parola di Dio, di costruire una comunità di fede, di speranza e di carità.

Quando sono arrivato qui, non immaginavo che avrei incontrato una comunità così viva, così desiderosa di crescere nella fede e di rispondere alle sfide della vita quotidiana con il coraggio del Vangelo.

In questi anni, insieme, abbiamo dato vita a numerosi gruppi, attività e iniziative, in particolare rivolte ai giovani, per accompagnarli nel loro cammino di fede e crescita umana. Ogni incontro, ogni progetto, ogni momento di preghiera è stato per me un dono e una benedizione. Ho visto tanti di voi impegnarsi con passione, con generosità, mettendo a servizio della comunità i vostri talenti, il vostro tempo e il vostro cuore.

Voglio ringraziare in modo particolare i giovani: siete stati una parte fondamentale di questo percorso. La vostra energia, il vostro desiderio di scoprire e vivere il Vangelo, la vostra voglia di mettervi in gioco hanno animato la nostra comunità e ci hanno dato tanto (attività ordinarie, straordinarie, estive, laboratori, benedizione bambini con consegna della calza, ecc). Abbiamo creato insieme tanti momenti di formazione, di gioco, di preghiera, ma soprattutto di fraternità. E questa fraternità è stata, e sarà

sempre, il segno più bello che possiamo offrire al mondo: un segno che è luce, che è speranza, che è amore (abbiamo creato un ottimo gruppo).

Ciò che più mi ha colpito in questi anni è stato vedere come la comunità si è unita, come si è fatta forza l'una con l'altra, come nei momenti di difficoltà abbiamo sempre trovato il modo di camminare insieme, sostenendoci e incoraggiandoci.

È in questo spirito di unità che abbiamo cercato di vivere l'amore di Cristo, e so che continuerete a farlo con la stessa passione e dedizione (portate avanti tutto con gioia e passione come avete sempre fatto). La comunità è il luogo dove ci sosteniamo, dove ci incoraggiamo, dove ci aiutiamo a diventare sempre più simili a Cristo.

La mia partenza è legata ad un nuovo incarico che mi è stato affidato come parroco in un'altra parrocchia, ma il mio cuore rimarrà sempre legato a voi. Non vi dimenticherò mai. Ogni volta che guarderò un giovane che cresce nella fede, ogni volta che vedrò una comunità che si impegna per il Vangelo, penserò a voi, alla bellezza di quello che abbiamo vissuto insieme.

Il primo amore non si scorda mai!

Ora, come sempre accade nella vita cristiana, è tempo di affidarsi alla Provvidenza e di continuare il nostro cammino. La comunità di Schio Est è una comunità forte, è una comunità che ha radici profonde, una comunità che, con l'aiuto dello Spirito Santo, continuerà a crescere e a fruttificare.

Vi lascio con una parola di speranza e di incoraggiamento: non abbiate paura di sognare in grande.

Non abbiate paura di continuare a costruire una Chiesa

che sia viva, che sia accogliente, che sia capace di portare la luce del Vangelo in ogni angolo della nostra vita e del nostro mondo.

Continuate a seminare con gioia, continuate a vivere la fede con passione, continuate a essere una comunità di testimoni del Vangelo.

Vi chiedo infine di pregare per me, come io pregherò sempre per ciascuno di voi. E vi assicuro che, pur partendo, vi porto nel cuore e vi porto nel mio cammino di preghiera. Vi ringrazio di cuore per questi anni di grazia e di cammino insieme. Che il Signore vi benedica, vi custodisca e vi dia sempre la forza di essere testimoni del suo amore nel mondo.

Veramente grazie di cuore a tutti per questi anni trascorsi assieme.

Vi voglio bene.

*DON LORIS*

Caro don Loris,

sembra ieri quando sei entrato a far parte della nostra comunità di Schio Est. Era settembre del 2019 quando le comunità di Santissima Trinità, Santa Croce e Piane hanno accolto con gioia un giovane vicario parrocchiale da poco consacrato. Cinque anni sono trascorsi da quel momento, e con essi un lungo cammino, fatto di avventure, esperienze, emozioni, amicizie, incontri, riunioni e tante, tantissime ore al telefono per organizzare, confrontarsi e accompagnare il percorso della nostra comunità.

Non è stato tutto semplice, anzi. Fin dall'inizio hai dovuto affrontare piccole e grandi sfide, e come dimenticare il periodo che ha segnato l'inizio del tuo ministero tra noi? Dopo neanche sei mesi dal tuo arrivo la pandemia di Covid-19 ha sconvolto il mondo intero e ha lasciato un'impronta indelebile anche nelle nostre vite e nelle nostre comunità. Quel tempo sospeso, fatto di restrizioni e distanze, ha reso ancora più difficile la conoscenza reciproca tra te e le persone che avresti dovuto guidare. Le parrocchie, che fino a poco prima erano animate da incontri, celebrazioni, eventi e volontariato, si sono improvvisamente fer-

mate, e con esse le relazioni, le amicizie e le occasioni di crescita comune. Ma, come si suol dire, dopo la tempesta arriva sempre l'arcobaleno! E così, quando il mondo ha ripreso lentamente a vivere, anche la nostra comunità ha ritrovato la sua vitalità: alcune realtà hanno ripreso il cammino come prima, altre si sono rinnovate, altre ancora sono nate da zero, frutto della volontà di ricominciare con slancio e spirito nuovi.

Ad accompagnare un tratto del tuo percorso con noi, un sostegno prezioso è stata Alessia Carraro, con cui hai lavorato fianco a fianco per riorganizzare la realtà giovanile, dandole una struttura più solida, regole chiare e strumenti utili per crescere in autonomia.

In questi anni non sono mancati i momenti difficili e i dispiaceri, alcuni legati anche alla tua sfera personale. Eppure, nonostante le fatiche e le prove, hai sempre trovato il tempo e la forza per accompagnare i giovani nel loro percorso di fede, per provare a costruire ponti tra le diverse realtà della nostra Unità Pastorale e per donare una parola di conforto e incoraggiamento a chi ne aveva bisogno. Hai sempre messo il cuore in tutto ciò che facevi per il bene della comunità.

Ora per te si apre un nuovo capitolo, tutto da scrivere. Non è stata una scelta facile, ma è stata una scelta importante, fatta con amore e dedizione. Sappiamo che porterai con te tutto ciò che hai vissuto qui: le esperienze, i sorrisi, le emozioni intense e, sì, anche le difficoltà e gli sguardi meno accoglienti che, inevitabilmente, fanno parte del cammino di ognuno. Siamo certi che continuerai a essere un seminatore instancabile, che sparge i suoi semi con fiducia, sapendo che alcuni cadranno sulla «buona terra e porteranno frutto, dando il cento, il sessanta, il trenta per uno» (*Matteo 13,8*).

Ti auguriamo che i semi piantati a Schio e quelli che seminerai a Roncà possano germogliare in frutti di gioia e speranza, portando luce e conforto, proprio come hai saputo fare tra noi giovani.

*CON AFFETTO,*

*LA COMUNITÀ DELL'UNITÀ PASTORALE SCHIO EST*



# CARITAS e... CARITAS

L'incontro del noviziato scout di fine gennaio a Poleo è stata occasione per confermare una realtà importante: il volontariato nasce dove persone, attente a intercettare le necessità di chi è in difficoltà, sentono il bisogno, per coscienza umana, civile, cristiana di farsi prossimo.

«**S**e dico Caritas, a cosa pensate?» «Elemosina, aiutare...»: così è iniziato l'incontro serale del noviziato scout venerdì 25 gennaio a Poleo. Pina, presente quella sera assieme ad Annalisa e a me, l'ha chiesto ai ragazzi. Lei è impegnata nel doposcuola per i bambini delle elementari e delle medie all'oratorio di Santa Croce; io e Annalisa ci dedichiamo, invece, all'insegnamento della lingua italiana a persone straniere. Sono servizi di volontariato pensati dalla Caritas diocesana come segni concreti di *caritas*, dell'amore per il prossimo, e li abbiamo presentati ai ragazzi.

Pina, dopo essere andata in pensione, accolse l'invito dell'allora parroco, don Alessandro, ad aiutare i ragazzi di famiglie in difficoltà, tante straniere, a svolgere i compiti pomeridiani. Molti bambini stranieri a casa non possono contare sull'aiuto dei genitori poiché questi non conoscono l'Italiano. Così, dal 2008, in parrocchia, Pina porta avanti il doposcuola «Piccolo mondo» (tutti i pomeriggi della settimana fino al venerdì) con l'aiuto di trentadue adulti, di due ragazze mandate dal Comune e di alcuni studenti delle Scuole superiori. La difficoltà maggiore è portare i circa settanta ragazzi a una autonomia esecutiva nello svolgimento dei compiti. Essi infatti tenderebbero a copiare tra di loro, preoccupati solo di mostrare agli insegnanti che «hanno fatto la lezione». L'intento del doposcuola è, invece, educativo: aiutare i ragazzi a impegnarsi con pazienza, in collaborazione con i volontari, a trovare un metodo di studio.

Annalisa, nel 2018, ebbe l'idea di invitare le mamme che aspettavano i figli fuori dal doposcuola a imparare l'Italiano in oratorio. Molte accettarono e da allora la «Scuo-



la di Italiano per stranieri» prosegue ininterrottamente il martedì e il giovedì, dalle 9.30 alle 11. Non è stato facile partire, perché eravamo poche volontarie, prive di una specifica esperienza di insegnamento dell'Italiano Lingua 2. Inoltre le mamme avevano spesso anche altri figli piccoli da accudire. Si trovarono alcune signore disponibili a fare le baby sitter dei bambini per permettere alle mamme di seguire le lezioni. Con entusiasmo, anno dopo anno, è aumentato il numero di operatrici volontarie e si è arrivati a fare un insegnamento a piccoli gruppi o addirittura individuale. Nel periodo del Covid abbiamo continuato un'attività ridotta con messaggi whatsapp e e-mail. Con l'arrivo dei profughi dall'Ucraina il servizio si è configurato come «Pronto Soccorso Linguistico», anche durante l'estate. Oggi siamo venti volontarie e sono trentacinque gli stranieri che frequentano regolarmente, ma gli iscritti sono molti di più; la stragrande maggioranza continua a essere costituita da donne. Molte di esse smettono di frequentare quando, per fortuna, trovano lavoro. In oratorio c'è o è passato un mondo femminile (e nell'ultimo anno anche maschile) molto variegato per provenienza geografica. La frequenza è mediamente costante. Ci arrivano sempre nuove richieste di inserimento, perché i bisogni sono sempre di più. Le cooperative fanno riferimento a realtà come questa scuola, perché lo Stato non finanzia più

l'insegnamento dell'Italiano. I livelli linguistici sono molto disomogenei. Ci sono persone di varie età, anche analfabete o con una scolarità molto bassa, qualche laureata; non tutte conoscono una lingua comunitaria, magari parlano soltanto dialetti locali. Superiamo le difficoltà, perché si riesce a scoprire dei tratti in comune, pur essendo di culture diverse. Il sentirsi chiamare ciascuno con il proprio nome, difficile a volte per noi da ricordare, è segno per loro di riconoscimento e di gioia. Parlando e scrivendo, raccontano storie e vicende incredibili. Ciò genera rispetto e stima reciproci. Quando, dopo un po' di tempo di frequenza, qualcuno riesce a pronunciare o a leggere le prime parole, la soddisfazione provata si legge sul viso e negli occhi. Lo stesso servizio Caritas si svolge anche nella parrocchia di SS. Trinità, ma con orari serali, per dar modo di frequentare la scuola agli stranieri che lavorano. Anche a SS. Trinità è attivo, da quest'anno scolastico, un doposcuola per ragazzi.

Io vengo da esperienze di accoglienza nella canonica di Poleo. Nel 2015, con il nostro parroco, don Andrea Mazzone, e altri volontari accogliamo cinque ragazzi maliani: li seguiamo per favorire la loro integrazione fino a che giunsero ad avere un lavoro. Collaborammo con Diakonia, strumento operativo della Caritas, che ci guidò e ci sostenne nelle tante necessità, dal preparare la documentazione per il permesso di soggiorno, la residenza, l'assistenza sanitaria, ai corsi di formazione lavorativa... Noi facevamo da ponte tra loro e la Caritas. Con Francesca, altra volontaria, io dedicai tempo all'insegnamento dell'Italiano. I ragazzi superarono la iniziale diffidenza nei nostri confronti, ci raccontarono la loro storia, il drammatico percorso e le violenze subite in Libia, per arrivare in Italia. Imparare l'Italiano è stato essenziale per inserirsi nel mondo del lavoro. Adesso vivono e lavorano in Comuni nei pressi di Schio. Parallelamente alla nostra accoglienza la Caritas ne sosteneva una analoga nella parrocchia di SS. Trinità, sempre con l'aiuto di volontari. Di seguito, con la Comunità di sant'Egidio, nel 2019, abbiamo realizzato un Corridoio Umanitario, autofinanziato da una quarantina di famiglie di Poleo e di altre parrocchie, a costo zero per lo Stato. Abbiamo accolto una famiglia siriana con tre minori. Proveniente da un campo profughi libanese, fu fatta arrivare regolarmente per via aerea dalla Comunità di sant'Egidio. Fu ospitata dapprima



ma nella canonica di Poleo, poi in un'abitazione messa a disposizione dalla parrocchia del Duomo a Schio. L'impegno quotidiano è stato maggiore, perché da soli abbiamo provveduto ad affrontare il percorso di integrazione di tutti i componenti del nucleo familiare, dall'inserimento dei bambini a scuola alla ricerca del lavoro per il capofamiglia. Il periodo del Covid ha creato ulteriori problemi, impedendo la vicinanza fisica alla famiglia.

Fin dalla prima accoglienza sono stata spinta a impegnarmi perché sono cresciuta seguendo il principio cristiano di amare il prossimo per quanto concretamente mi è possibile fare. Da cittadina, inoltre, credo nel valore della solidarietà, sancito dalla nostra Costituzione democratica.

Il volontariato nasce dove persone, attente a intercettare le necessità di chi è in difficoltà, sentono il bisogno, per coscienza umana, civile, cristiana di farsi prossimo. Non è sempre facile vivere queste esperienze, perché ci si trova a confrontarsi con culture diverse dalla nostra, con modi di vivere e di

---

***Non è sempre facile vivere queste esperienze, perché ci si trova a confrontarsi con culture diverse dalla nostra, con modi di vivere e di pensare strani ai nostri occhi.***

---

pensare strani ai nostri occhi. Non è scontato, poi, che le nostre tradizioni siano capite e accettate dagli stranieri. Gli scout hanno ascoltato attentamente le nostre testimonianze, increduli che esistano ancora situazioni di analfabetismo e di vita tanto difficili in mezzo a noi.

Nella recente assemblea diocesana di Schio i giovani hanno chiesto a noi adulti cristiani di essere testimoni concreti del Vangelo. Abbiamo cercato di esserlo in questo incontro.

Li abbiamo salutati invitandoli a diventare a loro volta testimoni della carità, anche negli ambienti dove vivono solitamente, per lasciare «il mondo un po' migliore», come Baden-Powell ha raccomandato loro.

DINA MANTOAN

# Il cammino di catecumenato

Il catecumeno è una persona che oggi chiede di diventare cristiana e di far parte di una comunità, la Chiesa. È un cammino che porta a non dare nulla per scontato, a cercare i nodi importanti della Parola, ad andare, con un misto di stupore e di apprensione, alle origini delle scelte di fede e di vita.

**D**opo anni di esperienza con la catechesi di bambini e ragazzi, l'anno scorso sono stata chiamata a un servizio diverso: seguire una signora che ha chiesto di essere accompagnata nel cammino per "diventare cristiana", attraverso il percorso di catecumenato per adulti.

Catecumeno è chi, non cristiano, vorrebbe ricevere i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, Battesimo, Cresima, Eucarestia, dopo un periodo di discernimento e di preparazione. Questo avverrà per lei durante la liturgia della notte di Pasqua di quest'anno.

Essere accompagnatore si sta rivelando per me un'esperienza molto particolare, sia dal punto di vista della maturazione personale sia da quello della crescita nella fede: è infatti innanzitutto un incontro con una persona e il suo vissuto, fatto magari anche di esperienze non sempre positive con la Chiesa come istituzione gerarchica; è un cammino che porta a non dare nulla per scontato, a cercare i nodi importanti della Parola, ad andare, con un misto di stupore e di apprensione, alle origini delle scelte di fede e di vita.

Il percorso è guidato dal Servizio diocesano per il catecumenato e prevede, per i catecumeni e i loro accompagnatori, appuntamenti diocesani, celebrazioni in parrocchia e incontri periodici personali di formazione. È un cammino diverso dai percorsi di catechesi programmati per bambini e ragazzi, ed è impegnativo anche per i catecumeni: non si tratta, infatti, di chiedere di essere battezzati e cresimati in tempi brevi, magari per "obbedire" a scelte successive come lo sposarsi in chiesa, ma di riflettere sulla propria situazione, sul percorso di vita e di fede, sulle motivazioni personali, di individuare ciò in cui si crede, di provare a definire ciò che frena o blocca.

Noi siamo abituati al fatto che essere o non essere cristiani è spesso non una scelta adulta e consapevole, ma la lo-



gica conseguenza dell'educazione ricevuta in famiglia o in altri contesti, delle esperienze vissute, delle persone che abbiamo incontrato e che in qualche modo ci hanno trasmesso con le loro parole e i loro gesti un certo modo di vivere e di pensare. Con i catecumeni, invece, incontriamo uomini e donne che oggi chiedono di diventare cristiani e di far parte di una comunità, la Chiesa. Ascoltandoli nel gruppo diocesano, ho percepito dalle loro storie quelle coincidenze, fatte di incontri significativi e avvenimenti inaspettati, che potrebbero essere chiamati "fatalità", ma che noi siamo invitati a vedere come "interventi di Dio" nella storia personale di ciascuno. Sono persone provenienti sia da altre culture sia da famiglie italiane, che nella quotidianità vivono situazioni personali e familiari di-

verse, hanno spesso alle spalle storie complesse e di sofferenza; alcune sono state educate a forme di religiosità chiuse, solitarie, talvolta a causa di repressioni di regimi totalitari: ciascuno ha motivazioni molto personali per la scelta del percorso di catecumenato, ma sono tutte alla ricerca di conoscere Cristo e di accettare di seguirlo nella vita, spesso dopo avere ascoltato alcune parole o fatto alcuni incontri che le hanno incoraggiate in un momento particolare della loro vita.

Nel cammino si propone al catecumeno, guidato dall'accompagnatore, la lettura del Vangelo di Marco, definito come «il Vangelo del catecumeno», perché è una guida, semplice e profonda allo stesso tempo, verso l'incontro personale con il Signore Gesù. Quello di Marco è considerato il Vangelo più antico, scritto probabilmente prima della distruzione di Gerusalemme, e la sua struttura sembra corrispondere all'esigenza di preparare le persone al Battesimo. È il Vangelo più breve, perché lì si trova "l'essenziale" per diventare cristiani, contiene ciò che il pagano deve scoprire e seguire per compiere e vivere la conversione mediante il Battesimo. Raccontando gli eventi vissuti da Gesù durante la sua vita terrena, Marco ha in mente il Cristo risorto, e vuole aiutare la comunità a capire Gesù oggi, perché per lui credere vuol dire accogliere Cristo nella propria vita, incontrarlo realmente, personalmente. A lui interessa presentare Gesù uomo, la cui umanità è vera: Gesù è uno di noi, che vive la nostra stessa vita, ha gli stessi nostri problemi. La sua narrazione procede attraverso un cammino che conduce dalla Galilea a Gerusalemme, seguendo il filo del «segreto messianico» che rivela progressivamente il mistero dell'uomo-Gesù, «il Messia atteso e l'inatteso Figlio di Dio».

A questo punto della lettura, magari qualcuno si starà chiedendo: ma io cosa c'entro? E la comunità parrocchiale? Vorrei provare a rispondere. Nel cammino del catecumeno l'annuncio che propone l'accompagnatore-catechista si incontra con la vita della persona, con la testimonianza dei cristiani con cui viene in contatto, con le difficoltà della fede di oggi. Dal confronto personale nascono incertezze e riflessioni che possono essere di stimolo per tutti: se nessuno è obbligato a diventare cristiano, perché hai scelto di volerlo essere? Hai pensato alle difficoltà dei cristiani di oggi, in famiglia, nel lavoro e nella vita sociale? Essere cristiano significa anche pregare,

---

***Ogni catecumeno ha motivazioni molto personali per la scelta del percorso di catecumenato, ma ciascuno è alla ricerca di conoscere Cristo e di accettare di seguirlo nella sua vita.***

---



vuol dire avere nuovi fratelli e sorelle a causa del Vangelo. A che punto sei con la preghiera? Ti senti solidale con i cristiani che conosci?

Il percorso non è solo un accompagnamento individuale, ma deve offrire al catecumeno la prima esperienza di comunità accogliente nei suoi confronti ed anche aiutare la comunità stessa a sentirsi direttamente responsabile della testimonianza di fede, dando con la vita una risposta a chi «chiede ragione della speranza che c'è in chi è cristiano».

«La presenza dei catecumeni è un dono anzitutto per le comunità: mettendosi in cammino con i cercatori di Dio, accompagnando i catecumeni, esse sono provocate a confermare e approfondire la radicalità della scelta di fede che condividono con loro» (CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 51).

A me è stato affidato il mandato di "compagno di viaggio", a tutti noi di essere, per chi si sta avvicinando alla proposta cristiana, testimoni credibili del Vangelo e di Gesù Cristo.

## Momenti di vita pastorale



Facciamo il punto sulle attività giovanili.

**L**e vacanze di Natale ci hanno regalato un'esperienza straordinaria con il campo invernale ispirato a Polar Express, un film che racconta la storia di un bambino che, la vigilia di Natale, sale su un treno misterioso diretto al Polo Nord. Lungo il viaggio, incontrerà diversi personaggi e vivrà avventure magiche, scoprendo il vero significato del Natale e la forza della fede.

Dal 27 al 29 dicembre 2024 la Casa Regina Pacis di Castelvecchio (Valdagno) ha ospitato i bambini e le bambine dalla 3<sup>a</sup> elementare fino ai ragazzi e ragazze di 3<sup>a</sup> media che sono saliti a bordo di questo speciale viaggio, pronti a vivere tre giorni intensi all'insegna della fede, dell'amicizia e della scoperta.

Proprio come nel film, anche noi abbiamo vissuto un'avventura unica, non su binari di ferro, ma su quelli della

condivisione, del viaggio interiore e del dono. Tra attività coinvolgenti, come la preparazione di biscotti di pasta frolla, una meravigliosa camminata immersa nella natura e tanti momenti di gioco e allegria, abbiamo sperimentato la bellezza dello stare insieme. Divertimento, sorrisi e tanta gioia hanno reso questo campo un'esperienza indimenticabile.

Ma il nostro viaggio non finisce qui! Il nuovo anno ci aspetta con tante nuove tappe da percorrere insieme:

*Sabato 5 aprile* – Laboratorio di Pasqua, per vivere insieme la creatività e la preparazione alla festa.

*Giovedì 17 aprile* – Consegna dei lavoretti di Pasqua presso la C.A.S.A di Schio, per portare un piccolo sorriso agli ospiti.

*25-27 aprile* – Giubileo degli adolescenti a Roma, un'esperienza unica per i ragazzi delle tappe.

*Sabato 24 maggio* – Conclusione delle attività, per festeggiare il cammino fatto insieme.

*Domenica 25 maggio* – Giubilino per le famiglie.

*Giugno* – Il nostro fantastico Grest estivo, con tre settimane di puro divertimento (9-13, 16-20, 23-27 giugno).

*Luglio* – *Campi estivi*: dal 13 al 19 per i bambini delle elementari e dal 20 al 26 per i ragazzi delle medie, entrambi presso la Casa Alpina di Santa Croce (località Cerbaro).

*29 luglio - 3 agosto* – Il nostro gruppo di giovani animatori parteciperà al Giubileo dei giovani a Roma!

Tante occasioni per continuare a camminare insieme, crescere nella fede e vivere momenti indimenticabili. Il treno è in partenza... siete pronti a salire a bordo?



# In viaggio verso Roma!



I nostri giovani pellegrini a Roma per il Giubileo degli adolescenti.

«**P**ellegrini di speranza»: questo è il tema indetto da papa Francesco per l'anno giubilare in corso. Noi animatori accompagneremo dieci ragazzi di prima e seconda superiore della nostra Unità Pastorale a Roma dal 25 al 27 aprile durante il giubileo degli adolescenti, cercando di diventare anche noi pellegrini pieni di speranza.

Durante gli incontri settimanali ci stiamo già preparando a vivere questo momento approfondendo diversi temi: innanzitutto abbiamo capito cosa vuol dire la parola «giubileo», da dove deriva, e abbiamo ripercorso una breve storia di tutti i giubilei a partire dal primo indetto nel 1300; poi abbiamo affrontato il tema della speranza, cercando di convincere i ragazzi, e soprattutto noi stessi, che non si



tratta di ottimismo, bensì di attuare oggi ciò che vogliamo vedere nel mondo di domani; infine è stato approfondito il tema dell'essere pellegrini nel nostro tempo attraverso preghiere, attività, riflessioni e giochi.

Scenderemo a Roma la sera del 25 aprile insieme ai nostri amici dell'Azione Cattolica vicentina, con i quali vivremo anche un momento di gioco e formazione prima della partenza, salendo tutti assieme in pullman dal «Centro Diocesano Onisto». Passeremo la giornata del 26 con diversi eventi nelle piazze romane e domenica 27, dopo aver attraversato la Porta Santa, parteciperemo alla santa messa in piazza San Pietro con il pontefice per poi rientrare a Vicenza in tarda serata.

I ragazzi e noi animatori non vediamo l'ora di andare a Roma, anche se purtroppo il nostro animatore Giovanni non potrà venire per le sue condizioni di salute; in ogni caso lo ringraziamo fin da subito, perché ha condiviso con noi la gioia di incontrare il papa e siamo sicuri che ci accompagnerà con il pensiero e con la preghiera. Inoltre, vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno contribuito ai nostri autofinanziamenti effettuati durante il periodo di Avvento e di Natale: il ricavato, come già anticipato, ci ha aiutato e ci aiuterà per le spese di viaggio. Infine, ma non perché meno importanti, ci teniamo a ringraziare voi genitori, per la fiducia riposta in noi animatori, e i nostri sacerdoti, in particolar modo don Loris, che ci ha fin da subito appoggiato e aiutato con la prenotazione dei posti. Vi chiediamo di accompagnarci con il pensiero e con la preghiera, come noi vi porteremo sempre nel nostro cuore, per poter vivere al meglio questa esperienza, che - non abbiamo dubbi - tratterà un solco in ciascuno di noi dove poter seminare e far germogliare frutti di fede, speranza e amore.

*CRISTIAN, GIOVANNI, ELENA, RICCARDO*

# Bellezza e solidarietà per la giornata della vita



**S**abato primo febbraio abbiamo vissuto alcune ore di straordinaria bellezza, dedicate alla preparazione delle primule per la Giornata della Vita. L'incontro nel sottochiesa di SS. Trinità e nell'oratorio di S. Croce ha richiamato un gran numero di volontari, donne, uomini e bambini, uniti dalla voglia di contribuire. Insieme, abbiamo confezionato oltre millecinquecento piantine di primule da destinare alle varie parrocchie di Schio, il cui ricavato sosterrà il Centro di Aiuto alla Vita.

Questi momenti rimarranno nel nostro cuore, poiché ci hanno regalato emozioni indescrivibili e un senso di operosità condivisa. Ognuno ha dato il proprio apporto secondo le proprie possibilità, creando un'atmosfera di sincera e cordiale fratellanza. È proprio vero che nel volontariato il detto «Chi fa da sé, fa per tre» non ha senso; al contrario, è la collaborazione tra più persone a generare un messaggio di speranza e bellezza infinita, mentre ci uniamo per aiutare chi ha più bisogno.

MARIA TERESA BRAVO



# Vivere a colori

Artisti della nostra vita per colorare quella degli altri.

**A**nche quest'anno ci siamo preparati alla grande per festeggiare il carnevale con un tema particolarmente allegro e "colorato", ovvero *Vivere a colori*: questo il titolo del nostro gruppo per questa stagione 2025, unito dallo slogan «Artisti della nostra vita per colorare quella degli altri».

Ancora una volta ci siamo trovati in tantissimi a partecipare, ognuno mettendoci del proprio: dai formidabili carristi agli instancabili coreografi, dalle sarte incredibilmente creative a tutti gli organizzatori senza i quali saremmo ancora in alto mare, né vanno dimenticati il nostro iconico capo-carro e tutti i figuranti, senza i quali lo spettacolo non sarebbe stato possibile!

E quest'energia, questo ritmo e questi colori ci hanno dato tutta la carica da trasmettere ad ogni spettatore, coinvolgendo tutti, dai grandi ai piccini, spargendo milioni di magici coriandoli e senza (quasi) sentire la stanchezza!



Carichi di tutti i nostri balletti, abbiamo debuttato domenica 16 febbraio con la nostra classica sfilata tra i quartieri di Santissima Trinità e Santa Croce, per poi terminare con la colorata danza collettiva e scendere nel sottochiesa di SS. Trinità per un pomeriggio di giochi e attività per i più piccoli, accompagnati da deliziosi *panini ont* (la novità di quest'anno) e da frittelle: il tutto gentilmente organizzato dal gruppo «Menti creative» e dai fantastici animatori della nostra Unità Pastorale.

Infine abbiamo potuto esibirci in un'anteprima sfilando in centro domenica 16 febbraio, per poi replicare durante la sfilata notturna di sabato 1 marzo e quella del successivo pomeriggio domenicale, sempre nella nostra città. Inoltre, quello stesso fine settimana ci siamo presentati anche a Piovone Rocchette e a Thiene, infondendo anche lì tutta la nostra allegria, i nostri colori e il nostro segno indelebile. Insomma, un carnevale magico e indimenticabile, di colori ed emozioni, un "festone" che ripeteremo anche il prossimo anno. Vi aspettiamo ancor più numerosi!!



# Quaresima di fraternità

## Un pane per amor di Dio

La nostra Unità Pastorale sostiene il progetto "Accudimento di ragazzi e giovani orfani di guerra" del Congo.

**A**nche quest'anno la nostra Unità Pastorale partecipa all'iniziativa diocesana "Un pane per amor di Dio" e sostiene il progetto solidale "Accudimento di ragazzi e giovani orfani di guerra" del popolo del Congo devastato in modo disumano dalla violenza. Da oltre due decenni c'è un conflitto dai contorni estremamente complessi. In questa regione, ricca di importanti risorse minerarie come diamanti, oro e coltan, sono attivi circa un centinaio di gruppi armati, a cui vanno aggiunte le forze armate ufficiali della Repubblica Democratica del

Congo e dei Paesi confinanti. Questi seminano quotidianamente terrore e morte tra i civili costringendoli, a decine di migliaia, a fuggire senza meta e senza futuro. Nei campi profughi non hanno riparo dalla pioggia, né servizi igienici, né bidoni per la spazzatura, né cibo o vestiti. Alcuni hanno preso il colera. Gli orfani più fortunati, se così si può dire, vengono accolti in famiglie allargate, ma non hanno mezzi per sopravvivere a lungo. Le persone sperano di tornare nella loro terra dove hanno lasciato tutto. Le strade sono chiuse, la guerra ha bloccato tutte le aree da cui proviene il cibo. E siamo nel 2025! L'essere umano ha capito veramente poco...

Il Nord Kivu è senza pace!

Il progetto, a cui abbiamo aderito, consiste nella cura e nel sostegno a ragazzi e giovani orfani di guerra.

Il nostro aiuto può essere una piccola goccia in un oceano ma potrebbe offrire a qualche piccolo orfano un'alternativa a tanto orrore, con supporti concreti alla sua crescita fisica, intellettuale e spirituale. Si avvieranno un corso specifico di panetteria e un corso di falegnameria. Questo permetterà di aprire una "porta di Speranza" a questi giovani che altrimenti e inevitabilmente si arruolerebbero nelle varie bande armate. Per realizzare questi primi progetti e dare inizio a queste attività sarà necessario acquistare macchinari specifici ed attrezzature adeguate. Ma tutto si potrà concretizzare solo nella misura in cui le risorse lo potranno permettere grazie alla vostra generosità. Sarà possibile contribuire al progetto con offerte da consegnare il giovedì santo o nei giorni successivi, nelle apposite cassetine distribuite durante la quaresima o in semplici buste.

A CURA DI GABRIELLA LOSAVIO



{ Recensioni a cura di Elisa Franchetti }



## Ruth Kuarnström-Jones Le formidabili donne del Grand Hotel

Casa Editrice Nord, Milano,  
2024, pp. 480, euro 19

È una fredda sera di dicembre del 1901. Mentre nella sontuosa sala dei banchetti del Grand Hotel di Stoccolma fervono i preparativi per la cerimonia di assegnazione del primo Premio Nobel, negli uffici ai piani superiori l'atmosfera non è affatto festosa: l'albergo, orgoglio della corona svedese, è sull'orlo del fallimento.

Il romanzo *Le formidabili donne del Grand Hotel* racconta la storia di Wilhelmina Skogh, la direttrice che prese le redini dell'albergo in stato di crisi e seppe rilanciarlo fino a farlo diventare un'attrazione internazionale. Tuttavia, la nomina di una donna a capo dell'hotel non è accolta con entusiasmo dal personale maschile, che in gran parte decide di licenziarsi. Wilhelmina non si lascia scoraggiare e sostituisce rapidamente gli uomini con un nuovo team di giovani donne desiderose di costruirsi un futuro oltre i confini del tradizionale ruolo domestico. Grazie a loro il Grand Hotel si trasforma in un modello di eccellenza al femminile. Il romanzo appassiona, intrattiene e coinvolge grazie alla capacità della scrittrice di emozionare e di suscitare una forte empatia con le protagoniste.



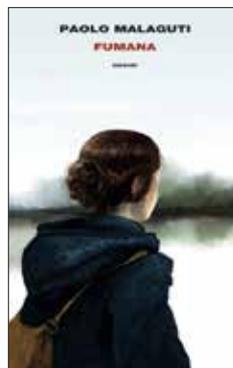
## Guillaume Musso Qualcun altro

La nave di Teseo, Milano,  
2024, pp. 320, euro 20

Dopo aver finito di leggere il romanzo noir *Qualcun altro* di Guillaume Musso, vi consiglio di riguardare la copertina: l'immagine è di per sé un indizio. Due donne voltano le spalle al lettore per fissare l'orizzonte. Una delle due è la vittima, Oriana Di Pietro, editrice ed erede di una ricchissima famiglia milanese. Dopo essere stata aggredita, prima di perdere i sensi riconosce il suo assass-

sino e sa di non avere speranze. Muore dopo dieci giorni di coma. Chi l'ha uccisa?

Musso analizza la scena del crimine attraverso le cronache di agenzie di stampa e quotidiani; alterna alla narrazione mappe, schemi, appunti, disegni e brani di conversazioni in chat; spinge il lettore sulle stesse piste seguite dagli investigatori e lo fa girare a vuoto fino a quando l'arma del delitto viene rinvenuta. Peccato che il proprietario abbia un alibi. Ma possiamo credergli? In questo romanzo, nulla è ciò che sembra. Quando, arrivati all'ultima riga, il mistero viene svelato, resta la sensazione di aver giocato su un terreno ambiguo, con personaggi proiettati in un mondo al confine tra realtà e immaginazione. La chiave è nel passato, nei traumi rimossi eppure ancora presenti. Ecco un giallo che nasconde sorprese, illusioni e tranelli e dove niente è scontato!



## Paolo Malaguti Fumana

Einaudi, Torino, 2024, pp. 304,  
euro 20

Romanzo dopo romanzo, Paolo Malaguti sta costruendo il suo personale affresco di storie venete nel quale, tuttavia, mancava ancora un grande personaggio femminile. Finalmente, con *Fumana*,

questo personaggio è arrivato. *Fumana*, che nella bassa del Po vuol dire nebbia, viene allevata dal nonno dopo che la madre è morta di parto e il padre si è dileguato nel nulla. La bambina cresce libera, indipendente e solitaria, tra gli acquitrini e i canali pieni di rane e anguille. Un'esistenza semplice e serena, nonostante la diffidenza dei compaesani che non vedono di buon occhio i suoi abiti da uomo e i suoi modi liberi da ogni costrizione. Quando *Fumana* comincia a farsi donna, il nonno chiederà aiuto alla Lena, la "strigossa" della zona, che le insegnerà fra le altre cose, le parole segrete che usa per guarire le persone. *Fumana* diventa a sua volta "strigossa" scoprendo il suo dono e la sua vocazione, in un ideale passaggio di testimone tra lei e la Lena. Ma accettare il proprio dono significa sacrificare tutto il resto.

{ Mariano Nardello }



# Bisogno di capire

**I**l colpo era stato così repentino e secco che quasi non se ne era reso conto. Ma il sapore dolciastro del sangue che gli colava fino alla bocca e la sensazione della carne lacerata e penzolante erano stati terribili, e il dolore era stato intenso. Non aveva gridato, perché non ne era stato in grado. Piuttosto gli era sembrato di cadere in un vuoto assoluto, da cui non sapeva uscire. Poi, altrettanto all'improvviso, tutto era tornato come prima; e, se non fosse stato per le macchioline rossastre che segnavano lo scollo della tunica marrone, avrebbe giurato di avere fatto un brutto sogno. Ma tutto era lì, come prima: la turba di sgherri, come lui, vocianti e minaccianti, la luce tremolante delle fiaccole e lanterne, il gruppetto dei galilei tremanti di paura, e, in mezzo, il nazareno: fermo, apparentemente sereno e disposto a farsi prendere.

Erano venuti lì proprio per circondarlo, catturarlo e consegnarlo, poi, alle autorità. L'impresa era stata facile e celere: non solo perché nella tenebra notturna una fuga sarebbe stata impossibile, ma anche perché i galilei non avevano

opposto resistenza e il ricercato era stato identificato senza ombra di dubbio grazie a un suo seguace che era passato al soldo dei sacerdoti.

Aveva preso parte alla spedizione con entusiasmo. Sì, era un servo del sommo sacerdote, ma l'avrebbe fatto egualmente, anche se non gli fosse stato ordinato. Era stufo di quei fannulloni senza arte né parte -si diceva che alcuni fossero stati pescatori- che andavano in giro annunciando un mondo bello che non poteva esistere se non nella loro fantasia manipolata da un sedicente maestro. Le Scritture lui non le aveva lette, giacché non sapeva né leggere né scrivere; ma le aveva sentite ripetere e spiegare, nella sinagoga, dai dottori della legge. E si aspettava un re potente e liberatore, che avrebbe finalmente scacciato i Romani, predatori prepotenti e impudenti, e restituito gloria al popolo e al tempio di Israele. Altro che le panzane di un nazareno qualsiasi che millantava di poter distruggere il tempio e di ricostruirlo in tre giorni! E che non negava di essere il Messia! A tale infamia Salomone sarebbe rab-

brivido e, appunto, avrebbe sguinzagliato i suoi soldati. Sì, si era interessato alla predicazione di quel rabbi. Dapprima con un atteggiamento di aspettativa fiduciosa; poi con l'acrimonia di un sogno infranto. E ne aveva sentite riferire proprio di belle! Che bisogna pagare il tributo. Che siamo tutti fratelli. Che dobbiamo diventare come fanciulli. Che dobbiamo perdonare le offese. Che dobbiamo amare chi ci è nemico. E avanti di questo passo... Insomma, una serie di balordaggini che potevano provenire solamente da una abissale ingenuità o da una raffinata volontà di annientamento dell'identità e della nazione ebraica. Si diceva anche che avesse compiuto azioni miracolose, come la guarigione di malati, la moltiplicazione di vivande, perfino la risurrezione di morti. Pensava che non c'è limite alla credulità dei gonzi. Addirittura, qualche giorno prima, era entrato in città acclamato come un re! Ma non avevano visto che cavalcava un asino? Come può un re incedere sulla groppa di un puledro d'asino? Lui non era tipo da sottigliezze o da infatuazioni, e di certo non si lasciava turlupinare: quello che aveva capito gli bastava per odiare quel nazareno e per disprezzare i suoi seguaci. Perciò aveva eseguito volentieri l'ordine di partecipare alla cattura.

\* \* \*

L'azione gli era stata presentata come veloce e semplice. Ma una resistenza c'era stata. Uno dei seguaci del ricercato aveva sfoderato e usato la spada. E lui era stato raggiunto di taglio a un orecchio.

A questo punto non si capacitò più. Varie immagini si accavallavano nella sua testa: un gaglioffo di galileo lo aveva colpito; lo aveva ben visto, nonostante la luce incerta, e non ne avrebbe dimenticato il volto, così da potersi vendicare; ma il maestro aveva fermato e rimproverato il feritore; e la ferita si era subito rimarginata e il dolore era scomparso. Non poteva avere sognato, perché era bene sveglio e ben teso. Non capiva cosa fosse veramente successo, non ne aveva consapevolezza. Eppure vedeva macchioline di sangue sulla tunica: non poteva che essere sangue suo.

Seguì la turba nel palazzo di Caifa. Durante l'interrogatorio del nazareno intravvide il galileo che lo aveva colpito: cercava di non farsi notare, ma, scoperto, si dileguò quasi tremante. Più che rabbia, gli fece pena. Non gli importò di seguirlo per colpirlo a sua volta, bensì preferì assistere alle schermaglie fra il sommo sacerdote e l'arrestato. Non sentiva perfettamente tutte le parole, ma capiva che il nazareno rispondeva con mitezza e verità. Ed ebbe la stessa impressione quando, trasferito nel palazzo del governa-

tore romano, a interrogarlo era Ponzio Pilato in persona. Poi fu un susseguirsi di eventi che lo sorpresero. Si aspettava una reclusione, magari anche lunga, una punizione corporea, magari anche severa, ma non la condanna a morte. Soprattutto non si aspettava la reazione del condannato: non un'espressione di ribellione, non una richiesta di clemenza, non una parola d'odio, non un'imprecazione di disperazione. Sembrava un agnello condotto al macello.

Nonostante non avesse dormito e si sentisse stanco e strano, volle seguirlo fino al Golgota. E fu uno strazio, perché la morte in croce, dopo la flagellazione, la salita al colle, l'inchiodatura degli arti, è assolutamente atroce. Anche solo a vederla.

Ciò che lo sorprese massimamente furono le parole che il nazareno agonizzante pronunciò. Le intese chiaramente, perché si era posizionato proprio sotto la croce: in fin dei conti era un servo del sommo sacerdote e un posto distinto gli spettava. Erano parole di perdono per i crocifissori. Non aveva mai udito nulla di simile, né immaginava si potesse udire.

Tornò a casa affaticato e sconvolto. Più ancora era turbato. La tunica che gettò sullo sgabello prima di sdraiarsi sul pagliericcio rivelava intatte le tracce di sangue, anche se ora apparivano decisamente abbrunite. Tuttavia nell'attaccatura dell'orecchio non c'era né escoriazione né cicatrice. Lo avvertì chiaramente, poiché si toccò più volte, con timore e stupore.

\* \* \*

Risorto! La notizia circolava clandestina, ma insistente. I sacerdoti sostenevano che il corpo era stato trafugato dai seguaci del morto e che quella della risurrezione era l'ennesima balordaggine fatta circolare ad arte. Ma lui li aveva visti quei seguaci: imbelli e vigliacchi, se la erano squagliata e mai avrebbero osato affrontare i sorveglianti che erano stati posti a guardia del sepolcro. C'era molto di strano in quella vicenda, e di nuovo non capiva. Che non si possa risorgere da morte è cosa immensamente certa. Ma sarebbe anche cosa certa che non è possibile, in un istante, perdere un orecchio e riaverlo.

Cercò indicazioni su dove potesse trovare quei galilei, ma i suoi colleghi non gliene seppero dare; anzi si stupirono che egli se ne interessasse ancora.

Malco decise: quei seguaci del sedicente Messia li avrebbe scovati, dovunque si fossero nascosti, e avrebbe saputo e, sperava, capito chi fosse quel nazareno.



## Preghiera del Giubileo

*Padre che sei nei cieli,  
la fede che ci hai donato nel  
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,  
e la fiamma di carità  
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,  
ridestino in noi, la beata speranza  
per l'avvento del tuo Regno.*

*La tua grazia ci trasformi  
in coltivatori operosi dei semi evangelici  
che lievitano l'umanità e il cosmo,  
nell'attesa fiduciosa  
dei cieli nuovi e della terra nuova,  
quando vinte le potenze del Male,  
si manifesterà per sempre la tua gloria.*



*La grazia del Giubileo  
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,  
l'anelito verso i beni celesti  
e riversi sul mondo intero  
la gioia e la pace  
del nostro Redentore.  
A te Dio benedetto in eterno  
sia lode e gloria nei secoli.  
Amen*

PAPA FRANCESCO  
*Franciscus*

Periodico di informazione  
dell'Unità Pastorale Schio est,  
S. Croce – SS. Trinità – Piane  
Aut. Tribunale di Vicenza  
n. 288 dell'11.10.1972

Direttore responsabile  
Stefano Tomasoni

Comitato di redazione  
don Guido Bottegal, don Domenico  
Pegoraro, Camilla Mantella, Mariano  
Nardello, Annalisa Pan, Mario  
Ruzzante, Ivonne Valente, Franco  
Venturella.

Consegnato in tipografia il 25/03/2025

Grafica e impaginazione  
Alessandro Berno

Stampa  
Grafiche Marcolin, Schio

email:  
passinuovi.schioest@gmail.com

Questo bollettino si trova anche, in versione digitale, nel sito dell'Unità Pastorale: <http://www.santissimatrinita.it>

# TRONY

NON CI SONO PARAGONI.



Via Paraiso, 42  
Centro Nico  
36015 SCHIO (VI)  
Tel. 0445 670963

## CARRARO

1927

*Il caffè è un rito quotidiano e sociale,  
e se ogni giorno è migliore,  
migliore è anche l'intensità delle nostre relazioni,  
la voglia di stare insieme,  
la consapevolezza delle cose buone.*



**DAL 1927, OGNI GIORNO MIGLIORE**

Caffè Carraro S.p.A.

Torrefazione e Spaccio Aziendale in Via Lago di Pusiano 20, Schio VI  
Casa del Caffè in Via S. Giovanni Bosco 14, Schio VI - [www.caffecarraro.it](http://www.caffecarraro.it)



# 100 anni

1920 | 2020

Era il 1920 quando Alessandro Cullere, di ritorno dal fronte della Grande Guerra, apriva l'attività di falegnameria. Oltre a realizzare mobili, produceva cofani funebri a seconda delle necessità della piccola comunità schledense di inizio secolo.

Da allora si sono susseguite altre tre generazioni, ognuna delle quali si è impegnata a migliorare l'attività di famiglia, adeguandosi con coraggio e determinazione ai cambiamenti che la società richiedeva.

100 anni di storia e 4 generazioni hanno reso l'impresa Cullere utile e preziosa per le famiglie che ad essa si rivolgono; consapevole che il proprio futuro è professionalità, sensibilità e supporto in continuo miglioramento.

0445.521188   
Via Baratto, 24 - Schio  
[www.cullere.it](http://www.cullere.it)

*La fiducia è un valore  
che si conquista  
nel tempo*

